

## Saggio Breve esempio n. 1

Formato: articolo di rivista/magazine (ad es. FOCUS o D – La Repubblica delle Donne) – Lunghezza: 4000/6000 caratteri

## Fonti:

“*La continuità tra fisico e morale.* Le razze però non sono semplici raggruppamenti di individui caratterizzati da un aspetto simile (se così fosse la posta in gioco sarebbe stata davvero esile). Il razzialista postula in secondo luogo la solidarietà tra caratteristiche fisiche e caratteristiche morali; in altri termini, alla divisione del mondo in razze corrisponde una divisione altrettanto netta per culture. [...] Quel che si è affermato per la maggior parte del tempo non è soltanto la coesistenza tra le due ripartizioni, ma la relazione causale tra di loro: le differenze fisiche *determinano* le differenze culturali”.

T. Todorov, *Noi e gli altri. La riflessione francese sulla diversità umana*, Einaudi, Torino 1997, p. 109.

“Marr took these philosophies one step further by rejecting the premise of assimilation as a means for Jews to become Germans. In his pamphlet *Der Weg zum Siege des Germanenthums über das Judenthum* (The Way to Victory of Germanism over Judaism, 1879) he introduced the idea that Germans and Jews were locked in a longstanding conflict, the origins of which he attributed to race—and that the Jews were winning. He argued that Jewish emancipation resulting from German liberalism had allowed the Jews to control German finance and industry. Furthermore, since this conflict was based on the different qualities of the Jewish and German races, it could not be resolved even by the total assimilation of the Jewish population. According to him, the struggle between Jews and Germans would only be resolved by the victory of one and the ultimate death of the other. A Jewish victory, he concluded, would result in *finis Germaniae* (the end of the German people). To prevent this from happening, in 1879 Marr founded the League of Antisemites (Antisemiten-Liga), the first German organization committed specifically to combating the alleged threat to Germany posed by the Jews and advocating their forced removal from the country”.

Lemma “*Wilhelm Marr*” in Wikipedia.org, accesso febbraio 2022.

“Lo “schizzo di storia della civiltà” dimostra insomma di essere una implacabile filosofia della storia. Proclamata la realtà di tale scontro mondiale, è istituita una sorta di legge marziale che cancella ogni possibilità di incontro e dialogo tra ebrei e non: ‘Posso forse odiare, sul piano personale, il soldato nemico la cui pallottola mi intercetta?’ È forse questo il momento più critico dello scritto: di fronte a una tradizione che aveva visto nei legami interpersonali (come ad esempio l’amicizia tra Mendelssohn

e Lessing) il paradigma di un'umanità libera da intolleranze e pregiudizi, Marr fonda un destino di guerra. Nel momento storico in cui giuridicamente tra ebrei e cristiani sono cadute le barriere, Marr cala la totalità dei rapporti in questa ontologia della guerra, che precede anche il diritto degli stati; dove l'individuo è ridotto ad esemplare della specie e la spontaneità a chimera. Dalla ricognizione di questo stato di conflitto Marr ricava inoltre una profezia radicalmente pessimista: FINIS GERMANIAE”.

G. Attademo, *Genesis e filosofia dell'antisemitismo*, in E. D'Antuono (a cura di), *Vita ebraica e mondo moderno. Esperienze, Memoria, «nuovo pensiero»*, Giannini, Napoli 2011, pp. 42-43.

“Capovolgimento reale rispetto ai percorsi lungo i quali faticosamente si è delineata l'identità dell'umano è la assunzione del corpo come l'identità stessa dell'io, riassorbimento della separazione nella coincidenza con il naturale e la sua necessità, sradicamento della possibilità stessa della libertà come umana creatio. [...] Ormai l'io è il corpo, sicchè “essere veramente se stessi” significa “prendere coscienza dell'incatenamento originale ineluttabile, unico al corpo. Da questa mostruosa coscienza di sé discende una non meno mostruosa “morale”: l'unica virtù è accettare “l'incatenamento” al biologico. È l'intramondanità, la telluricità, per così dire, stretta nelle maglie della necessità la più vera “essenza dell'uomo”, sicchè vivere autenticamente è vivere secondo pretese leggi naturali, codificate da un logos autocnono, che appunto nella “terra” ha radici. Il correlato dell'identità dell'uomo radicata nella coincidenza del sé con il biologico, di un'etica che prospetta come virtù il sì e amena all'incatenamento, è un ideale di società che nessun rimando può conservare a “volontà” libere, dichiarate, inesistenti, e solo nella consanguineità trova la potenza di aggregazione”

[NB: in questo testo la filosofa Emilia D'Antuono analizza importanti pagine levinasiane del 1933. Levinàs aveva cercato di individuare, guardando agli eventi in Germania del 1932/33, una “filosofia dell'hitlerismo” che consentisse di pensare il razzismo]

E. D'Antuono, *Il male totalitario nella crisi della tradizione. Tra E. Lévinas e H. Arendt*, in Ead., *L'umano al tempo del disumano. Percorsi dell'ebraismo europeo del Novecento*, Lithos, Roma 2017, pp. 170.

“L'antisemitismo moderno prese inizio dappertutto negli ultimi trent'anni del XIX secolo. [...]La simultanea ascesa dell'antisemitismo come fattore politico in Germania, in Austria e in Francia fu preceduta da una serie di scandali finanziari, crisi e depressioni che ebbero la loro causa principale in una sovrapproduzione di capitale [...] L'odio sociale ed economico fornì d'altronde all'antisemitismo politico quella carica di violenza che fino allora gli era completamente mancata”.

H. Arendt, *Le origini del Totalitarismo*, Edizioni di Comunità, Milano 1967, pp. 49-53.

## Saggio Breve esempio n. 2

“Il razzismo non solo si è appropriato di tutti i movimenti e le tendenze dell’epoca, ma malgrado conclusioni divergenti esso li ha anche oggettivati mediante simboli efficaci e non ambigui. Gli stereotipi costituirono l’essenza del razzismo sia la sua capacità di attrazione. Il razzismo assegnava a ciascun individuo un ben preciso posto nel mondo, dando di ognuno, in quanto persona, una definizione e fornendogli, con una chiara separazione tra razze ‘buone’ e ‘cattive’, un’interpretazione dello sconcertante mondo moderno nel quale viveva. [...] Il razzismo trascese la consueta utopia trasformando il mito in realtà”.

G. L. Mosse, *Il razzismo in Europa. Dalle origini all’Olocausto*, Laterza, Bari 1978, p. VII.

“Per secoli l’ostilità antiebraica non ebbe bisogno di etichette. In una società come quella cristiana, in cui le minoranze ebraiche vivevano nettamente separate dalla maggioranza e in cui le formulazioni teologiche e la stessa liturgia contenevano espressioni codificate di ostilità antiebraica, essa appariva come un atteggiamento naturale, che non necessitava di un nome. Le cose cambiarono quando il contesto esterno mutò, quando gli ebrei ottennero l’uguaglianza ed entrarono a far parte della società circostante e quando la crescente laicizzazione della società e della cultura resero obsolete le antiche formulazioni antiguidaiche. Fu allora che, nel nuovo clima culturale e scientifico razzista, nacque una nuova ostilità verso gli ebrei, e fu allora che venne coniato un termine con cui definirla, antisemitismo. Esso si affermò nel linguaggio comune nel 1879, quando il giornalista tedesco W. Marr lo adottò per la sua violenta campagna antiebraica. [...] La differenza tra le due categorie è profonda. Nella polemica di radice antiguidaica, l’ebreo è combattuto fino a che resta tale e non sceglie la conversione. Nel secondo caso, l’ebreo resta tale qualsiasi sia la religione che professa. Nel primo caso, l’ebreo è oggetto di ostilità per quello che crede, nel secondo caso per quello che è. Nel primo caso, l’identità ebraica è provvisoria, soggetta a mutazioni. Nell’altro, è definitiva, naturale. Sono due diversi paradigmi interpretativi dell’identità ebraica, che tuttavia hanno presentato nella storia sovrapposizioni e intrecci, rendendo difficile agli studiosi tracciare linee di confine nette e ben delimitate”.

Anna Foa, *Antisemitismo e Antiguidismo*, Enciclopedia italiana, VII appendice, Treccani, 2006.

“L’evento ontologico che prende forma in questa oscura chiarezza, è una messa in moto degli esseri, fino ad allora ancorati nella loro identità, una mobilitazione degli assoluti, in forza di un ordine oggettivo al quale non ci si può sottrarre. (...) Ma la violenza non consiste tanto nel ferire e nell’annientare, quanto nell’interrompere la continuità delle persone, nel

far loro recitare delle parti nelle quali non si ritrovano più, nel far compiere degli atti che finiscono con il distruggere ogni possibilità di atto”.

E. Lévinas, *Totalità e Infinito*, Jaca Book, Milano 1961, pp. 19-20.

“Hermann Cohen, il figlio di un cantore di una piccola sinagoga di una piccola città tedesca, era dal 1873 ordinario di filosofia a Marburgo. Da questa posizione egli diresse per un quarantennio la cosiddetta scuola di Marburgo che avrebbe operato un vero e proprio ‘ritorno a Kant’. La fedeltà a Kant emerge chiaramente anche dall’intervento nella disputa berlinese che è del 24 gennaio del 1880: ‘È di nuovo giunto il momento di fare una professione di fede [*Bekentniss*]. Noi più giovani abbiamo potuto sperare, che gradualmente ci riuscisse di entrare a far parte della nazione di Kant (...) Questa speranza ci è stata spezzata; l’antica oppressione viene di nuovo destata’. L’intervento di Cohen muove dalla la tesi che Ebraismo e Cristianesimo abbiano una affinità fondamentale proprio dal punto di vista di quella religiosità che von Treitschke aveva indicato come caratteristica esclusiva della religione cristiana. “Dinanzi a uomini di atteggiamento religioso protestante... mi sento di confessare [*bekennen*]: che non sono in grado di distinguere, nel concetto scientifico di religione, tra il monoteismo ebraico e il protestantesimo cristiano”.

G. Attademo, *Deutschtum und Judentum. Hermann Cohen e la simbiosi ebraico-tedesca*, in “Atti dell’Accademia di Scienze Morali e Politiche”, Napoli 2003, p. 296.

“Il nostro appello si rivolge ai cristiani di tutti gli schieramenti la cui religione è la lieta novella della pace; il nostro appello va a tutti i tedeschi che conservano nel cuore il patrimonio ideale dei grandi principi, pensatori e poeti. Difendete nelle dichiarazioni pubbliche e nella vita privata i fondamenti della nostra vita collettiva; rispetto di ogni confessione, pari diritti, lo stesso sole, lo stesso forte riconoscimento per le aspirazioni di cristiani e ebrei”.

Dichiarazione dei Notabili, documento firmato da intellettuali e notabili il 12 novembre del 1880 a Berlino, tradotto da *Manifest der Berliner Notabeln gegen den Antisemitismus*, in K. Krieger (a cura di), *Der “Berliner Antisemitismusstreit” 1879-1881. Eine Kontroverse um die Zugehörigkeit der deutschen Juden zur Nation. Kommentierte Quellenedition im Auftrag des Zentrums für Antisemitismusforschung*, K. G. Saur, München 2003, p. 551.

“Anche se momentaneamente gli ebrei sono ancora cittadini tedeschi, noi antisemiti faremo in modo che presto non lo siano”.

O. Boeckel, Intervento in aula del 5 maggio 1887, in Resoconti stenografici del Parlamento del Reich, tradotto da *Stenographische Berichte über die Verhandlungen des Reichstags*, vol. 95, VII Legislaturperiode - I session 1887 - Band I (3.3 1887-12.5 1887), Berlin 1887, p. 436.